

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Referendum, De Michelis annaspa

Dal governo solo vaghi appelli Confindustria: no

Confronto tra ministri e Lucchini a Venezia - Un progetto da sottoporre alle forze politiche - Lama: soluzioni, non pasticci

Nulla di nuovo dal confronto tra esponenti del governo e dirigenti della Confindustria, conclusosi ieri a Venezia e che avrebbe dovuto preludere, secondo alcuni giornali, ad una soluzione capace di rimuovere le cause che hanno dato luogo al referendum promosso dal Pci. Il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha solo accennato all'eventualità di una proposta legislativa da presentare in sede parlamentare «a tutte le forze politiche». Il ministro ha anche ripetuto l'appello alla Confindustria a pagare i decimali di scala mobile finora cancellati. Luigi Lucchini ha risposto con un netto rifiuto, aggiungendo la propria delusione per non aver potuto ascoltare quelle che erano state annunciate come nuove indicazioni del pentapartito. Tutto in alto mare, insomma. La Cgil dal canto suo, per bocca di Luciano Lama, ha ribadito ieri la volontà di operare ogni sforzo per trovare una soluzione positiva, senza però «pasticci» che non troverebbero consensi nei lavoratori. La principale confederazione si accinge a presentare (domani) con una conferenza stampa di Trentin e Del Turco) la sua prima iniziativa congiunta al Pci che si è imborghesita. Un documento — il n. 20 — frutto di menti colte, di raffinate ed anche ironici estensori. A PAG. 2

Per loro scandalosa è la democrazia

di ROMANO LEDDA

NON ABBASSARE la guardia, nuovo allarme. Tornano i toni cupi dell'analisi, basta con l'ottimismo nelle diagnosi sulla salute dell'economia, la disoccupazione cresce, è un assillo, la bilancia commerciale è più che in rosso: sono solo alcuni titoli dei giornali di ieri, sulla scorta di dati che lo stesso governo fornisce nella sua «Relazione generale sulla situazione economica del Paese».

Ma come? Nel 1984 e in questi primi mesi dell'85 i lavoratori hanno prodotto molto di più. Si registra il minor numero di ore di sciopero dell'ultimo decennio. Il costo del lavoro è diminuito. Il lavoro dipendente è stato disassorbito dal fisco. Non ci era stato detto che questa era la strada del risanamento e della ripresa che avrebbe creato nuovi posti di lavoro? Quante menzogne stanno crollando ad una ad una — anche agli occhi di chi credette al decreto di San Valentino — sotto il peso di cifre, aride e crude in sé, ma con dietro uomini in carne e ossa, donne, giovani, pensionati.

Ecco lo scandalo, il vero scandalo di questi 15 mesi. Sono stati cancellati quattro punti di scala mobile, con l'aggiunta dei decimali non pagati; i lavoratori, gli impiegati, i quadri, sono stati tagliati; lo Stato, per dirla con Luigi Spaventa, ha operato una gigantesca redistribuzione del reddito dai meno abbienti verso i ricchi. Eppure la crescita è bloccata, lo sviluppo economico è strozzato, l'economia annaspa nelle strette delle sue arretrezzate, i vincoli e i privilegi vecchi e nuovi restano intoccabili. E invece di riflettere e di agire su questa corpora divaricazione, vi si insiste, indicando ancora una volta come obiettivi da colpire il costo del lavoro e spese sociali. Di fatto si sta ridisegnando, in forme certe diverse dal passato, una società sempre più ingiusta e ineguale. Con una lacerazione profonda dei suoi tessuti fondamentali, attraverso la quale i forti acquisiscono sempre più forza e i deboli sono sempre più esposti all'incertezza del loro avvenire.

Altro che riforme — che furono, con l'occupazione, il croce espresso negli ultimi scritti di Ezio Tarantelli, che aveva creduto al decreto del febbraio 1984 — e altro che risanamento economico. Né parliamo, per carità, di riformismo come filo ideale di questa politica economica e sociale. Il segno è l'opposto e ha il nome ormai preciso, sia pure con tutte le ovvie varianti nazionali, di restaurazione neocostituzionale, una imitazione del reaganismo in cui la disuguaglianza in un lato e il mercato incontrollato dall'altro sono visti come la soluzione, stimo, proprio dell'economia e dell'intera società. La crisi dello stato sociale, esistente, reale, che richiede appunto un forte e innovatore impegno riformista? No, non è questa la materia della politica cui accennavamo. La sua posta è la liquidazione di quelli che vengono ormai chiamati «i vecchi» e «i nuovi» di quello Stato. Da tutto ciò discendono atti che puntano ad una nuova

Il proclama 20: così l'attacco dei «nuovi br»

«Uccidere pur di avere comunque un risultato»: è la farneticante tesi dei «nuovi br» contenuta nel proclama di 21 pagine abbandonato dal killer che hanno assassinato all'università di Roma il professor Ezio Tarantelli. Confermata la rottura con la vecchia generazione e anche con la cosiddetta ala movimentista. Attacchi al governo Craxi, alla Confindustria e al Pci che si è imborghesito. Un documento — il n. 20 — frutto di menti colte, di raffinate ed anche ironici estensori. A PAG. 3

Difficile conclusione del vertice dopo l'accordo sull'allargamento Cee, compromesso dell'ultima ora No di Bonn al testo politico Non procede la riforma istituzionale

Helmut Kohl ha bloccato il documento sulle questioni internazionali per disaccordi sulle guerre stellari? - Ripercussioni anche sui programmi di ricerca tecnologica

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Gli entusiasmi della vigilia erano irragionevoli. Per ore e ore, ieri, il vertice europeo di Bruxelles ha viaggiato sull'onda di ottimismo, dopo l'accordo sulla riforma istituzionale. Apertosi sotto la buona stella dell'accordo infine raggiunto sull'adesione di Spagna e Portogallo, si è prolungato nella confusione e nell'incertezza finché la riserva posta dalla Grecia sul «programma integrato mediterraneo» (Pim), misure di compensazione per gli effetti negativi sulle aree meridionali della Comunità della futura irruzione dei prodotti iberici, non è stata sciolta, nel tardo pomeriggio, dopo drammatiche ore di negoziazione. L'accordo prevede un meccanismo complicato, e probabilmente un po' fragile quando si tratterà concretamente di tirare fuori i soldi. In base al quale alla Grecia

vengono assicurati 2 miliardi di Ecu (circa 2.800 miliardi di lire) in 7 anni, circa la metà di quanto verrà complessivamente stanziato, con fondi ad hoc ed aumento degli altri fondi strutturali, per l'intero piano del Pim, che interessa anche Italia e Francia. Ma se la «questione greca», e con essa l'ultima ipoteca sull'adesione di Spagna e Portogallo, è stata finalmente regolata, il bilancio del «vertice del rilancio», come era stato un po' incautamente definito alla vigilia, è tutt'altro che esaltante. Per quanto ieri sera si facesse di tutto per sdrammatizzare la circostanza, i capi di stato e di governo non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla stesura di un documento politico sui temi internazionali. Erano pronti testi sul Medio Oriente, sulla guerra Iran-

Nell'interno



Pajetta racconta il suo viaggio in Argentina

La seconda parte delle note di viaggio in Sud America di Gian Carlo Pajetta: l'Argentina. Impoverito e lacerato dalla dittatura militare, il paese tenta oggi con il presidente Alfonsín la strada della riconciliazione nazionale. Gli incontri in alcune giornate intense: con Borges e Sabato, con gli emigrati italiani, con i comunisti. A PAG. 7



«Bobo e dintorni» Grande mostra a Livorno

Si è aperta ieri a Livorno una mostra dedicata a Sergio Stainò, l'autore del popolare «Bobo». Sono esposte molte tavole inedite del celebre disegnatore, dedicate a «Trent'anni della nostra vita»: un vero e proprio itinerario autobiografico. Nelle pagine di cultura e spettacolo alcune delle tavole esposte e un commento di Umberto Eco. A PAG. 13

Arresti domiciliari per il giornalista Damato

Il giornalista della Nazione, Francesco Damato, è stato arrestato. Il provvedimento è stato subito commutato negli arresti domiciliari. Era stato accusato due anni fa di aver pubblicato il contenuto di un dossier sul terrorismo preparato dai servizi di informazione. Immediata le proteste dell'Ordine e della Federazione. A PAG. 6

Il mondo di Eduardo nelle poesie inedite

Una raccolta di poesie inedite di Eduardo sta per uscire per le edizioni Einaudi. Un diario di vita dove emozioni, immagini, ricordi sono fissati per sempre in versi ora amari, ora ironici e divertiti, ora decisamente lirici. Nelle pagine di cultura e spettacoli pubblichiamo in anteprima quattro di queste poesie. A PAG. 11

«Un incontro con Gorbaciov? Chi lo sa...» Conversazione con Hu Yaobang dalla Cambogia all'Urss

Un colloquio informale in occasione di uno scritto del leader cinese per il rotocalco de «L'Unità» su Berlinguer - Una soluzione con il Vietnam? «Sì, ma a queste condizioni» - Mutamenti nel Pcc in vista della conferenza di organizzazione? «Largo ai giovani»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Sì, in Australia Hu Yaobang parlerà anche delle possibilità di una soluzione negoziata allo spinoso nodo Cambogia-Vietnam. Conferma — sia pure in un quadro di cauto realismo — l'attenzione nuova di Pechino nei confronti della nuova direzione a Mosca. Non esclude che un giorno ci si possa scambiare visite tra lui e Gorbaciov. Ma insiste, sia nei confronti di Mosca che di Washington su una gelosa indipendenza e autonomia della Cina. Conferma che sul piano interno l'accento è in questo momento sulla prudenza, sul non fare passi falsi, ma che si è determinati ad andare avanti con la politica delle riforme. L'appuntamento politico più importante quest'anno, quello con il segretario del Pcc dedicato alla maggior parte delle sue energie, è la conferenza d'organizzazione del partito, prevista per settembre: obiettivo, ringiovanire ulteriormente la composizione del Comitato centrale e dell'ufficio politico. Attende di incontrarsi, quando sarà possibile, con Alessandro Natta.



Hu Yaobang il segretario del Pcc cinese

commosso, in cui si esalta il «pensare in grande» di Berlinguer sui temi della pace e della guerra, su quello di nuovi rapporti tra il nord ricco e il sud sottosviluppato del pianeta, e si esprime ammirazione — senza incertezze su da che parte stanno le simpatie della Cina nelle lotte sociali in Europa — per aver tenuto fermo sul piano della difesa degli interessi del lavoratore. Su questo ha voluto scrivere, perché lo scritto, nella millenaria cultura cinese, è qualcosa che pesa molto di più del parlato, è qualcosa in cui ogni carattere tracciato ha la sua funzione, concentra una molteplicità di sfumature e significati concettuali, evoca molte più cose del suono parlato: la poesia cinese è fatta di accostamenti di caratteri scritti, non di suoni. Poi ha voluto vederli e parlare — non un'intervista formale, ha insistito, uno scambio di idee tra compagni — su tanti altri temi di oggi. Ci ha ricevuto a Zhongnanhai, il mare del centro e del sud che un tempo faceva parte della città proibita e attorno al quale sorge il labirinto di edifici del Comitato centrale del Pcc. Poco prima, nella stessa sala, aveva incontrato il vicepresidente del partito liberal-democratico giapponese, Nishikido, fautore di una lettera di Nakasone. Con lui — vediamo dai disappi dell'agenzia «Xinhua» — aveva insistito sull'in-

Intervista con Gavino Angius

Così è andata nel Pci la consultazione sui candidati

ROMA — La consultazione prelettorale nel Pci si avvia alla fase finale. Chiediamo a Gavino Angius, responsabile del Dipartimento per i problemi del partito, di fare un primo bilancio. «Che risultati ha dato questo grande sondaggio interno? Vorrei innanzitutto ricordare che un punto di riferimento essenziale della consultazione sono state le conferenze programmate promosse dal partito. Se ne sono tenute 60, in tutte le regioni e nelle grandi città. C'è stato un salto di qualità della nostra elaborazione e un primo confronto con forze esterne, del mondo della produzione e della cultura, con specialisti, esponenti dell'associazionismo cattolico e dei movimenti ambientalisti. Abbiamo avuto la conferma di quanto sia ampio l'arco delle esperienze, delle competenze che sollecitano e apprezzano il confronto col Pci, come forza di governo. L'analisi critica non si è limitata alle amministrazioni dell'apparato produttivo e nella «consulenza» vera e propria si è nutrita di questo dibattito, tutt'altro che rituale. «Che ampiezza ha avuto la consultazione per le candidature? Sono stati diffusi più di due milioni e mezzo di questionari sui programmi e sui candidati. Sinora ne sono stati ritirati oltre 700 mila. Non sempre la consultazione ha avuto la stessa ampiezza. Lì dove il partito ha un più marcato carattere di massa, in genere si è fatto meglio. Particolarmente significativo il dato dell'Emilia Romagna: 1 milione di questionari diffusi, tra i cittadini oltre che gli iscritti, circa 250 mila restituiti con le risposte. In Toscana ne sono stati diffusi 300 mila. Altri esempi: gli iscritti interpellati sono stati, in Liguria 60 mila, nelle Marche 50 mila, a Roma 77 mila, a Napoli 30 mila. Una esperienza, per molti versi esemplare, è quella di Torino dove si è pronunciato il 60% di compagni. «Si può dunque dare un giudizio positivo dell'andamento di questa consultazione o l'esito è insoddisfacente? Prima di vederne i limiti, direi che si è trattato di un grande fatto democratico che non riguarda solo la «macchina» del partito, ma il rapporto tra partito e società, tra la gente e la politica. C'è stato uno sforzo concreto perché le scelte non avvenissero nel chiuso di ristretti organismi dirigenti. Questo metodo non ha riscontro, purtroppo, in nessun altro partito. Non si fa che parlare di disaffezione alla politica, si leggono sdegnose condanne delle pratiche oligarchiche dei partiti. C'è perfino chi continua a discutere sul centralismo del Pci. Ma poi che cosa si fa? La Dc ha tentato le «primarie». Ma lo stesso responsabile di organizzazione dello Scudo crociato, on. Cabras, ha ammesso che «ai più alti livelli della Dc ci sono state «resistenze enormi. Sembra che questi sondaggi si siano svolti in alcune regioni e in poche città. D'altronde, solo un terzo delle candidature poteva essere espresso dalle «primarie». E, comunque, ogni decisione definitiva è riservata agli organismi centrali nazionali. Nel Pci, nonostante si faccia un gran parlare di «autonomia» del partito, le candidature definitive per le Regioni e i Comuni capoluogo sono decise dalla Direzione a Roma. Fausto Ibbia

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)